

Osservare le Madonie nella grafica di Giuseppe Forte è come riscoprirle in una dimensione nuova. Paesaggi e monumenti familiari assumono una fisionomia diversa, come se il glorioso passato di cui sono portatori e le bellezze naturali che lo custodiscono li avessero spinti a parlare di sé con più intensa verità.

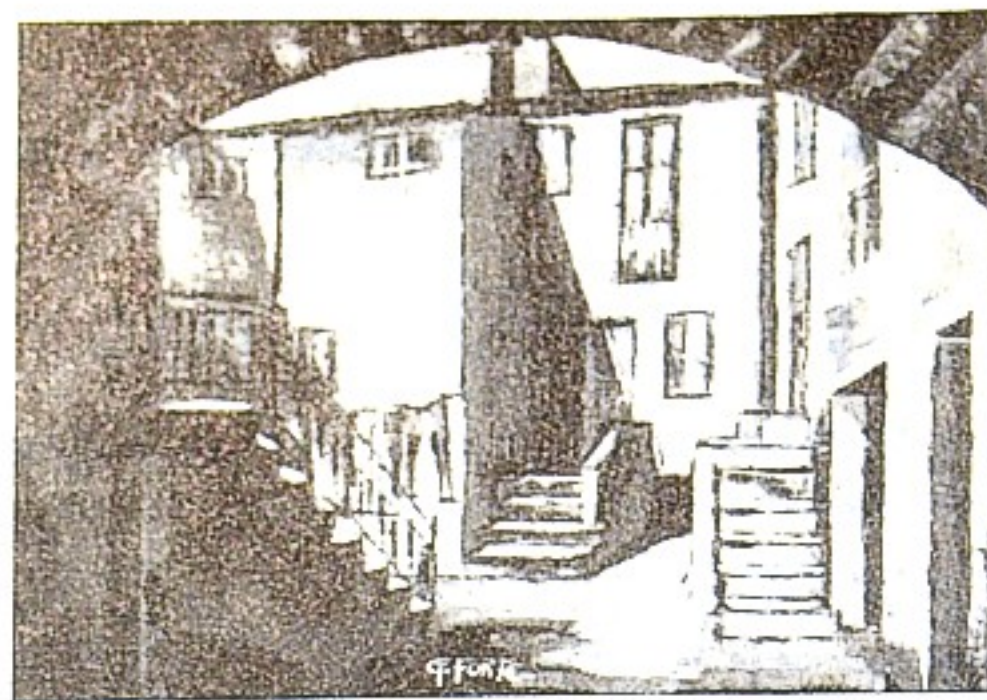
È questo d'altronde lo stile a cui ci ha abituati Giuseppe Forte, sia attraverso la rappresentazione dell'umano, come in mostre precedenti, sia nella raffigurazione della casa dell'uomo, come in quella attuale. Così, la sua grafica diventa una ricerca e una scoperta, una riflessione e una proposta, un cammino e un incontro, un invito e un dialogo. Se una costante emerge con forza nella presente rassegna, è, riteniamo, appunto il tentativo di individuazione del linguaggio tipico dell'ambiente, unito al desiderio di trasformarlo in dimensione dialogica interpersonale. D'altronde, come potrebbe diversamente l'arte esprimersi ed esprimere? Come potrebbe cioè disvelare il bello della realtà, in ogni sua incarnazione, e renderlo attraente all'uomo?

Nel caso concreto delle Madonie, detta operazione estetica si rivelava delicata e complessa, proprio per la sua ricca articolazione. Non si trattava infatti soltanto di far parlare un paesaggio, pur in sé affascinante, quanto soprattutto di coglierne l'intima armonia determinata dalla fusione unica tra natura e insediamento umano, e inoltre di scoprire le matrici culturali di detta, fusione originale, presentandone le tracce più significative. Si trattava cioè di far parlare il complesso mondo madonita con il suo incomparabile patrimonio di arte e di storia. Dobbiamo riconoscere che la presente selezione tematica — ci risulta che l'artista ha in animo di continuare la sua indagine — è riuscita a farci cogliere le prime felici battute di questo dialogo.

Giuseppe Forte dunque, posti in attento ascolto dell'anima dei vari ambienti per percepirne lo specifico messaggio, si è mosso su due piste quasi obbligate, non certamente tra loro contrastanti ma integranti in reciprocità, ed espressive a diverso livello di una contemplazione estetica unitaria: la simbiosi tra paesaggio e insediamento umano, e la non meno feconda sintesi tra monumento e impianto urbanistico. Riteniamo che la scelta dell'una o dell'altra pista sia stata imposta all'artista dalla diversa emergenza dei due tipi di linguaggio di cui erano portatori i soggetti di volta in volta esaminati. Così, viene a collocarsi nella direzione della prima linea interpretativa, per esempio, la lettura del paesaggio di San



Paesaggio Madonita
olio 50 x 70



Cile Bellipanni
a Cefalù
olio 50 x 70

Angolo di Cefalù
olio 50 x 70



La scoperta delle Madonie nella grafica di Giuseppe Forte



Angolo Petralese - olio 50 x 70

Mauro. In una visione dall'alto del tutto inedita: le case del centro abitato non sono — come nella nota prospettiva — sovrapposte alla cima del monte, ma vengono come adagiate su un paesaggio amico, che quindi non ha più le asperità delle vette, bensì la dolcezza accogliente di un abbraccio quasi collinare. La trasformazione operata dall'artista è radicale e la fusione accennata sopra perfetta.

La stessa felice intuizione guida la rilettura del paesaggio di isinello. Il paese sembra addirittura come generato dalla montagna-madre, e si pone con grazia ai suoi piedi, adattandosi, senza alterazione alcuna, alla sinuosa curva che si snoda nella pur angusta vallata sottostante. Così è anche per Alia, dove le case sembra seguire, senza disarmonie e quasi con gradita compiacenza, il movimento discensionale del monte. Anche il paesaggio di Castelbuono è portatore di novità interpretative. Scomparso del tutto il Pizzo della Carbonara, emerge in primo piano l'elegante linea del centro abitato, chiuso in un ideale abbraccio tra il duecentesco Castello e la veneranda Madrice Vecchia, e

collegato, anche qui senza rottura di continuità, con il bel cielo sovrastante.

La seconda pista interpretativa è utilizzata, come era da attendersi con ancora maggiore compiacimento. L'inserimento dell'artista nell'ambiente diventa profondo e personale; il linguaggio dei padri ancora più diretto. Qui, la multiforme testimonianza del passato è raccolta in una polifonia ben articolata che, non togliendo spazio a nessuna voce, tutte le raccorda in corallità espressiva. La gamma di tonalità, anche in questa seconda pista, si presenta abbastanza ampia e diversificata. C'è innanzitutto la contemplazione estasiata del monumento ieratico e solenne nella sua solitudine, capace di espressività autonoma per la sua intrinseca bellezza. È il caso della stupenda facciata della Chiesa di San Giuliano in Polina, e della Madrice di Collesano carica di reminiscenze gotiche e quattrocentesche, e del suggestivo portico della Chiesa Madre di Polizzi Generosa che lascia intravedere, anch'esso, la sua impronta gotica primitiva, e della sontuosità del Campanile della Madrice di Gangi impreziosito dall'eleganza

za delle sue bifore ancora gotiche. Ma c'è anche la ricerca di un raccordo tra il monumento e l'ambiente urbano che in fondo l'ha generato. È quanto si osserva nella raffinata descrizione della piazza di Castelbuono che è come inquadrata dal portico della Madrice Vecchia, e in quella più intima e raccolta di Geraci Siculo dove sono invece le stesse case a cercare una più stretta vicinanza con il luogo di culto, o ancora nei due paesaggi di Petralia Soprana entrambi raccordati alla Chiesa di Loreto, che sembra, in una prospettiva, attirare a sé le case adiacenti, e nell'altra, trascinarle verso l'alto sullo slancio dei suoi campanili. Si giunge infine a una vera e propria celebrazione del monumento da parte del tessuto urbano, come nell'incantevole paesaggio di Petralia Sottana.

Un discorso a parte è, ovviamente, riservato a Cefalù. Tanto meritava la sua collocazione unica nel contesto madonita, non solo per il suo esserne una sorta di prolungamento verso il mare, ma anche perché, dal mondo culturale madonita è stato nel passato e continua ad esserne oggi il punto di riferimento ideale.

Le tre grafiche che la raffigurano insistono sugli scorci classici: il Paesaggio, il Duomo normanno e il Lavatoio medievale. Il Paesaggio è tratteggiato con linee di estrema eleganza che sottolineano il dinamismo dell'impostazione: la città sembra offrirsi come sintesi tra un mare trasparente che l'accoglie dalla Rocca sovrastante e dall'entroterra madonita, e un cielo che si china ad abbracciarla.

Anche il celebre Duomo è coinvolto in questa ricerca di movimento con il suo protendersi deciso verso un cielo con cui finisce per fondersi.

Il lavatoio medievale infine stupisce per la suggestione del suo impianto scenografico. Sono tutti elementi che rompono il cerchio angusto della ripetitività del già noto, e che, uniti a una tecnica trattata con notevole maestria, finiscono per introdurre, con discrezione, a una reale riscoperta. Così, la memoria del passato ritorna viva più che mai, e si pone come proposta stimolante per un presente, purtroppo non sempre attento a coglierne le suggestioni e a farne motivo di rinnovata creatività per il futuro.

Attraverso la molteplicità di linguaggi culturali diversi raccolti nella mostra attuale; l'Arabo-Normanno, il Gotico, il Rinascimentale, il Barocco, attraverso anche un modo ricco e originale di concepire il rapporto natura-abitazione-monumento, è sempre la voce del nostro popolo che ci giunge, desideroso di narrare la sua storia: una storia di autentica civiltà.

Paolo Iovino